

elementari possa effettuarsi nell'anno scolastico 1897-98 e che la discussione di tale oggetto sia fatta in separata sede di bilancio.

Uguali iniziative hanno preso i compagni di Ferrara.

Intanto l'agitazione si allarga e si fa sempre più viva in ogni parte d'Italia. Dovunque i giornali settimanali del Partito ne fanno oggetto di studio e di propaganda, e i compagni più volenterosi ne parlano in utili conferenze.

E la questione valica i confini del Partito e provoca interessanti discussioni in seno a consessi borghesi. Così, pochi giorni or sono, la questione fu ampiamente trattata nel Consiglio comunale di Bologna, e le idee nostre ebbero l'autorevole consenso del Murri e dell'Albertoni. Di più: in quell'importante adunanza un consigliere dichiarò che « tutti riconoscono essere la refezione scolastica l'affermazione di un concetto socialistico ».

Noi non siamo usi a farci della *réclame*. Ma godiamo che delle opere nostre e delle nostre iniziative non ci venga insidiata la paternità. Perciò quella dichiarazione ci fa piacere, e, anziché immobilizzarci nell'ammirazione di noi stessi, ci incoraggia a lavorare assiduamente affinché le iniziative divengano opere e le opere fruttifichino benessere ai lavoratori.

Si vorrebbero spiegazioni

I compagni di Ferrara, scrivendoci della loro propaganda, riferiscono che nelle elezioni parziali amministrative del Comune di Argenta « ebbero un successo veramente inaspettato », perchè « 45 schede bianche furono deposte nell'urna di fronte a 100 voti raccolti dai candidati avversari ».

Dunque: successo l'aver lasciato occupare da altri i seggi della minoranza, se v'erano « vittoria socialista » l'aver mescolato i propri voti con quelli degli anarchici e degli scettici, l'aver calpestat i capisaldi del programma socialista.

Aspettiamo spiegazioni, e torneremo sull'argomento.

UMANITARISMO PELOSO

Dunque è detto. I cotonieri di *motu proprio* invocano l'abolizione del lavoro notturno. E noi parliamo di lotta di classe e prendiamo in giro le alte idealità della borghesia!

Soltanto non dovevano dirlo il perchè. Noi l'avremmo forse scovato, ed essi avrebbero avuto il diritto di chiamarci maligni. Invece no: hanno voluto essere almeno sinceri. In quell'ordine del giorno — che è un gioiello per la psicologia sociale — hanno dichiarato chiaro e tondo che le condizioni attuali del consumo non richiedono più una produzione intensiva. E proprio quello che diciamo sempre noi. Con una differenza: ed è che noi indichiamo alla povertà del consumo una causa organica, la distribuzione ingiusta dei prodotti dipendente dal privilegio proprietario, mentre essi — i bravi cotonieri — si fermano ad alcune cause accidentali, come la guerra d'Africa, che pure deve aver fatto consumare anche del cotone. Basta: vedremo poi se, senza la guerra d'Africa, aumenterà il consumo del cotone, oppure non continueranno ad ingigantire gli *stocks*, mentre la povera gente va mostrando le sue nudità.

Ad ogni modo, la conclusione è sempre quella: è il consumo che determina la produzione. E, perchè ora il consumo consente una produzione minore, i cotonieri si danno anche il lusso di avere delle idealità: invocano l'abolizione del lavoro notturno.

La più bella figura in tutta questa faccenda la fa ancora il Governo. Povera legislazione sociale, povero « bene degli umili »! Come te li smascherano i cotonieri! Con quel ricordare, ch'essi fanno, i progetti di legge sul lavoro notturno e su quello delle donne e dei fanciulli, progetti che dormono da tempo il sonno dei giusti negli archivi di Montecitorio, questi buoni

cotonieri hanno tutta l'aria di dire al Governo: « Oh! state meglio attenti ai nostri interessi. Non sempre occorre mettere a dormire le cosiddette leggi sociali per non tradire il mandato affidatovi dalla borghesia. Adesso, per esempio, dovrete ruscitarne qualcuna, se proprio ci volete bene. Suvvia, siate più furbi nel vostro mestiere. E il caso di parere umanitari e far meglio gli interessi nostri. Abbiate anche voi delle idealità... »

Questo, in complesso, il significato vero dell'ordine del giorno votato dai cotonieri. Povero « bene degli umili »!

SOCIALISMO SISTEMATICO e socialisti incoerenti

L'illustre senatore Boccardo, uno dei più grandi piagiatori che onorino la scienza economica borghese, ha pubblicato un libro contro il socialismo col titolo sopra nominato.

Va sans dire che gli argomenti portati a danno nostro sono tutti della forza di quelli già citati dai Guyot, dai Garofalo, dagli Spencer e compagnia. Questi paladini del presente ordinamento economico, quando vogliono combatterci colle cose dette armi intellettuali, ci rammentano quell'antico cavaliere senza testa né braccia né arcione su un povero somarello. L'autore, dopo aver distrutto tutta la teoria marxista in poco meno di alcune paginette, a conforto della sua tesi cita le parole dell'anarchico Henri, il quale si dichiara avversario del socialismo per la sua opprimente organizzazione. L'anarchia, conclude il Boccardo, non è altro che una legittima protesta contro il partito socialista.

Oh, egregio senatore, perchè allora gli anarchici invece di gettare le bombe nei teatri, nelle banche, nei caffè, dove sta raccolto il fior fiore della società che voi così disinteressatamente difendete, non vanno in mezzo ai meetings socialisti?

Il suo costante amore però per le classi povere merita qualche altro cenno da parte nostra.

Il Boccardo disapprova le frequenti conversioni dei debiti pubblici, conversioni che, per lui, sono un vero furto commesso a danno specialmente delle classi meno abbienti, le quali coi loro sudati risparmi sono riuscite a possedere qualche cartella.

Fa piacere davvero di trovare che un uomo di simile coltura non sia completamente sordo ai dolori che travagliano i piccoli possidenti. Ma che dire del senatore Boccardo, se dopo due pagine egli si dichiara nemico anche della dittatoriale imposta progressiva?

In questo libro l'autore pare che giuochi a contraddirsi. Non ha appena finito di citare cifre sopra cifre per dimostrare il triste indice della sottoconsumazione, e poi attribuisce il presente disagio delle classi operaie alla mancanza di risparmio.

Così il Boccardo si sforza a provare l'impossibilità di ridurre le ore di lavoro in alcuni rami dell'industria, per esempio, nei filati, col pretesto che nel Giappone e nella Cina quegli stessi operai lavorano molto più a lungo.

Dopo quanto abbiamo riportato, crediamo di essere in diritto di rigirare a costesi messeri il consiglio che dava lo Strindberg a tutti i ben pasciuti studiosi della questione sociale. Caso mai le profonde ricerche economiche, a cui devono sottoporsi per risolvere l'intricato problema, producessero loro il male di capo, si procurino subito dal profumiere un buon *crayon à migraine*.

CALENDARIO SOCIALISTA per l'anno 1897

Per cura dell'Associazione elettorale socialista dell'VIII mandamento 2.° riparto, via Vigevano, 25, Milano, uscirà verso la fine del corrente mese un elegante calendario illustrato da una bellissima foto-incisione, rappresentante il Gruppo parlamentare socialista italiano. Il lavoro che riuscirà certo accurato e d'un discreto gusto artistico verrà posto in vendita a centesimi 25 la copia collo sconto del 20 per cento a chi ne acquisterà un numero non inferiore alle venti copie. Inviare ordinazioni accompagnate *sempre* dal relativo importo all'Associazione elettorale socialista VIII mandamento 2.° riparto, via Vigevano, 25, Milano.

I giornali del Partito sono pregati di riportare il presente avviso.

rendo ad alta voce in dialetto e con un frastuono da ortolano.

Le parole di don Culatello arrivavano naturalmente all'orecchio di don Enrico; ma vi morivano come un'eco. Il curato di Ossago non aveva timpani che per ascoltare se l'uscio della sala di ricevimento si aprisse una buona volta.

Verso le undici s'udì lo scricchiolio di una serratura; a passi leggeri, camminando sul tappeto, venne verso l'anticamera un vecchio sciancato e vestito d'una roba nera e lunga che gli arrivava sino al ginocchio, e, dalla soglia, chiese:

— Don Enrico Lari?

Il curato d'Ossago scattò dalla seggiola ove era seduto, dicendo:

— Ecomi.

E s'avviò rapido dietro lo sciancato, senza avvertire il gesto di sorpresa che, all'udire quel nome, don Culatello e la sua povera vittima non avevano potuto trattenere.

Appena introdotto nella sala di ricevimento — una sala ampia e fresca, tappezzata di arazzi scuri, la cui nota uniforme rompevano grandi quadri dalle cornici dorate e flettate di nero — don Enrico disse la solita parola di saluto, inchinandosi a monsignore che seduto in un'ampia poltrona in cuoio rabescato e dietro un tavolo coperto di carte ammucchiate intorno ad un crocifisso di bronzo formante il manico di un grosso calamaio, si mise gli occhiali, indicando al giovane prete una seggiola.

— Tu sai perchè t'ho fatto chiamare, non è vero? chiese monsignore, guardando al di sopra degli occhiali don Enrico.

— Monsignore, credo di indovinare...

— T'ho fatto chiamare perchè tu abbia a fermarti in tempo sulla pericolosa china per la quale minacci di rovinare.

BRASILE

(Rassegna del socialismo internazionale)

Il compagno Ferruccio Mosconi mandava dal Brasile, a noi e all'«Era nuova» di Genova, una corrispondenza in data 23 settembre su « Le plebi brasiliane e il partito socialista ». E poichè serve a questa nostra rassegna del socialismo, la diamo al lettore.

Le mie osservazioni si limitano ai tre Stati del Brasile, San Paolo, Minas e Rio Janeiro, che io ho visitati in questi due mesi percorrendoli in lungo e in largo, andando ovunque erano dei centri di lavoratori; poichè questi soli Stati hanno una popolazione numerosa; gli altri sono quasi spopolati, o se popolati sono lontani dal centro della vita civile, senza comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, postali, e abitati in buona parte da indiani refrattari ad ogni principio di vita moderna.

Abbandonando quindi tutto questo immenso Stato, restringo la mia corrispondenza agli Stati accennati, sui quali occorre fare delle distinzioni.

Lo Stato di Rio più vicino alla costa, anzi quasi tutto litoraneo, percorso da un grande fiume navigabile, il Parayba, è quello che fino a qualche anno fa aveva maggior popolazione, era il più coltivato e coltivabile, e raccoglieva tutta la vita industriale e politica del paese, poichè la città di Rio oltre essere capitale dello Stato è la capitale della Federazione.

Man mano però che lo Stato di S. Paolo andò introducendo emigranti, e le colonie straniere andarono di preferenza a S. Paolo, lo Stato di Rio nell'interno andò perdendo della sua influenza e supremazia, la quale passò allo Stato di San Paolo.

Lo Stato di Rio è ora quasi totalmente abbandonato, esolo la città ha conservato la sua importanza che ha invece sempre aumentato.

Lo Stato di Minas, è l'ultimo arrivato nella gara del progresso, e solo comincia ora a utilizzare le sue grandi risorse, introducendo emigranti, e dando mano alle sue industrie.

Premesso questo, occorre che abbandoniamo un minuto le città per osservare le campagne e le popolazioni che le popolano. Dopo la liberazione degli schiavi, questi abbandonarono il lavoro portandosi alla città; pochissimi vi rimasero e quei pochi non si dedicarono ai lavori, ma si posero al servizio dei padroni come guardiani. Sono costoro degli africani e come tali si conservano ancora neri, deportati quando si facevano le tratte degli schiavi, furbi per natura e svelti, ma indolenti in modo straordinario. Razza veramente degenerata e abbruttita, non è capace di nessuna buona azione, né personale, né collettiva; si dedica in modo speciale alla *pinga* (acquavite), al tabacco e alla donna.

Con questi tre elementi portati nel sangue dai portoghesi, che da veri conquistatori capirono che un giorno potevano avere in questi deportati dei nemici, si abbruttirono.

Sono tutti assolutamente analfabeti e fanaticamente religiosi. Solo il clero può molto su di loro; ma il clero «ua è presso a poco come in Italia, anzi è una edizione peggiorata.

Al posto degli schiavi sono ora i nostri coloni, e vi si trovano in numero grandissimo. Ma voi sapete in che condizioni essi partono dall'Italia, analfabeti, ignoranti, abbruttiti non dai vizi ma dalla miseria, vengono qui a lavorare nelle *fazendas*, dove vivono agglomerati in meschinissime capanne, sudice, senza aria e senza luce, ma guadagnandosi però da vivere; fanno una vita puramente vegetativa, lontani dai centri e dai paesi.

Sono alle volte distanti due o tre giornate di ferrovia, delle ore e delle ore di cavallo, dalle piccole città, e da colonie a colonie. Non giornali, non libri, non scuole, non hanno nessun mezzo di comunicazione, e solo ogni tanto sente le notizie quando qualche famiglia italiana va ad aumentare il numero dei lavoratori.

Si trovano in paesi dove non comprendono la lingua e dove fra essi medesimi molte volte non riescono a comprendersi,

E disse queste parole aspramente. Don Enrico, tentato di rispondere, fece uno sforzo violento su di sé e si tacque, aspettando.

— E l'altro riprese:

— Della tua condotta io mi occupo da alcuni mesi, seguendone i movimenti che sin dal principio mi colpirono. Quando io seppi delle tue frequentissime visite ai sacerdoti delle parrocchie vicine alla tua, visitate che avevano per iscopo di esortare i tuoi fratelli a studiare la questione che oggi più d'ogni altra agita e commuove questa società che per essersi allontanata da Dio non ha più pace, io mi dissi che tanto ardore ti portasse a diminuire il tempo che avresti dovuto dare alla pratica ecclesiastica quotidiana, ma vidi volentieri l'opera tua intesa a rendere famigliari certi studi a quella parte di clero che da tempo è uscita dai seminari. Alcune voci sino da allora giunsero a me quasi ad esortarmi perchè ti ammonissi. Io pensai che t'avessero male inteso e aspettai. Poi lo stesso tuo parroco, un giorno, mi disse di certe tue tendenze innovatrici; ed io, pensando che in quel pio uomo parlasse la voce della vecchiaia che è istintivamente poco amica della giovinezza, ancora una volta attesi. Ma tu sei venuto peggiorando di giorno in giorno. E alle esortazioni del tuo parroco hai scrollato le spalle; e ti sei opposto alla sua volontà; e, facendo del pulpito sacro tribuna di bestemmia...

— Monsignore, interruppe don Enrico.

— L'altro ripeté più forte:

— Di bestemmia.

— Ma monsignore..., interruppe ancora il giovane prete.

— Tacì, gridò il pastore, picchiando un pugno sul tavolo. O che non è bestemmia tutta la vostra ultima predica? L'affermare

poichè sono raggruppate insieme famiglie di calabresi, sardi, lombardi e romagnoli. Ma sopra tutto quello che impedisce loro ogni impossibilità di sviluppo intellettuale è la distanza immensa che dovrebbero percorrere per andare al paese più vicino.

In Italia, la famiglia di contadini che abita in mezzo alla campagna sarà al massimo lontana dal paese due ore di cammino, ma poi trova: scuola, giornali, amici, parroco, sindaco, asilo, parenti, ecc.; qui tutto questo non esiste, e non si può avere.

Com'è possibile dunque portare in mezzo a questa gente una parola?

Quando si pensa poi che questi tre Stati sono grandi come la Spagna, la Francia e l'Italia, il lettore potrà immaginare se ho ragione.

Non c'è dunque niente da meravigliarsi se alcuni dei nostri contadini, che vengono qui socialisti, quando arrivano nella *fazenda*, abbandonano ogni idea di propaganda; si trovano nell'assoluta impossibilità di lavorare, non potendo vincere le distanze.

Una propaganda socialista al Brasile non sarà possibile, se non quando una vasta rete ferroviaria unirà i paesi, le città, le colonie, in modo che le distanze siano scomparse: prima non ci si può limitare che a della propaganda personale nelle *fazendas*, ma col solo scopo di innalzare il grado intellettuale dei lavoratori, e sopra tutto di far in modo, che non perdano quel pochissimo che sanno.

E doloroso a dirsi, ma la generazione che esce ora dai nostri contadini sarà peggiore di quella dei padri, poichè si allevano i bambini come selvaggi, e senza nessuna idea della vita esteriore.

E non c'è nemmeno la facilità che si possa modificare questo stato di cose, poichè è la natura stessa dell'ambiente che lo proibisce, e che è veramente avversaria ad ogni possibilità di progresso.

Ho trovato in varie colonie alcuni romagnoli ed emiliani, appartenenti al partito socialista, i quali mi accolsero nelle loro case con grande entusiasmo. Una di esse, certa famiglia Testori di Ferrara, volle ad ogni costo che le regalassi la medaglietta di Carlo Marx che portavo alla catena, e mi diceva:

« Cosa vuoi che si faccia qua? Appena arrivammo capimmo subito che era impossibile ogni propaganda di qualsiasi genere; basti dire che da due anni siamo in questa *fazenda* e non siamo mai potuti andare a trovare dei parenti che sono distanti di qui venti ore di cavallo, essi pure socialisti. Le lettere per andare da questa *fazenda* alla loro non impiegano meno di due settimane.

« I nostri figli crescono senza istruzione, senza educazione, senza nessuna idea del mondo... Oh! se in Italia ci fosse solamente da vivere, come si ritornerebbe volentieri! »

Volevano dei giornali socialisti e degli opuscoli, ma io non potei esaudire il loro desiderio, e d'altronde non vi era nemmeno la possibilità di una lontana assicurazione che i giornali sarebbero giunti a destinazione mandandoli per posta.

FERRUCCIO MOSCONI.

Queste le condizioni del proletariato nelle campagne brasiliane. Alla prossima partenza di vapore le considerazioni sul proletariato della città.

Riassumiamo la seconda corrispondenza ricevuta.

Dopo l'abolizione della schiavitù, i negri impiegati nelle piantagioni invasero le città, assoggettandosi ai lavori più umili, e agguizzando alla primitiva ignoranza i vizi propri delle grandi agglomerazioni d'uomini. Sopra di loro stavano solo le famiglie ricche, i grandi proprietari fondiari, e la mancanza di una vera borghesia e di un vero ordinamento capitalistico impedì il nascere e il diffondersi del partito socialista.

L'elemento straniero che venne a porsi fra le due classi indigene, sfruttando l'una e l'altra, e fondando le banche, istituti di credito, piccole industrie, poté dapprima in breve assicurarsi grossi guadagni e co-

che si può essere buoni cristiani e socialisti nello stesso tempo — mi bruciano le labbra queste parole — non ti par dunque bestemmia?

— Ebbene, monsignore, rispose don Enrico con voce in cui fremeva una intensa passione: io ammetto che la forma, anzi che tale frase sia... bestemmia...

— Ah, no che non è la sola frase da condannarsi, bensì tutta la sostanza di quella predica e di tutta l'azione tua in questi ultimi tempi. Tu vuoi che il popolo insorga contro i ricchi.

— Non è l'insurrezione materiale quella che...

— Ma, disgraziato, è l'insurrezione morale ti pare essa opera di cristiano? La nostra azione sociale non c'è stata tracciata da Cristo predicante ai ricchi di dare ai poveri il superfluo?

— Ma quando questo superfluo i ricchi non lo vogliono dare?

— Segno è che non sono con Dio; noi dobbiamo condurveli.

— E quando il superfluo non si può dare perchè manca?

— Allora interviene lo spirito della nostra religione; e alla carne tribolata consiglia la rassegnazione che schiude le porte del cielo.

mode posizioni. Fu poi resa più aspra la lotta per la vita, da questo elemento straniero, che accennò ad uscire un vero partito socialista.

Ma quali difficoltà incontrarono gli entusiasti propagandisti dell'idea, fra i quali debbono annoverarsi molti italiani! L'ostilità delle classi ricche, e di coloro venuti al Brasile per far fortuna, l'ignoranza e le grossolane superstizioni religiose dei nativi, l'incertezza di lavoro per i pochi operai sbalestrati ogni tanto nelle ferrovie o nelle miniere distanti centinaia di chilometri furono e sono ancora ostacoli difficilissimi a superare. Si stampa adesso un giornale socialista a San Paolo, ma si perde nella grande città. Bene organizzati sono i tedeschi, ma pochi di numero e un malinteso orgoglio nazionale li tiene discosti dai compagni delle altre nazioni.

E, per finire, possiamo affermare che la progettata gita di qualche propagandista italiano in queste regioni riuscirebbe affatto inefficace. Fino a quando non vi saranno comunicazioni più pronte e sicure, fino a quando le classi non avranno assunta fisionomia più spiccata, un propagandista dovrebbe spendere per girare il Brasile più di mille lire al mese e non trarrebbe alcun frutto dalle sue fatiche. Questa è la verità, per quanto non bella.

Per le nostre scuole

I compagni, che, istituendo scuole per i nostri operai adulti, si trovarono in bisogno di un libro di lettura all'uopo, si ricordino della Istruzione popolare — libro di lettura per operai e contadini — della prof. Carmela Baricelli, scritto secondo gli intendimenti nostri.

Rivolgersi al giornale L'eco del popolo in Cremona.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

RUSSIA.

Gli operai socialisti russi hanno diretto un appello ai loro compagni invitandoli ad organizzarsi e a difendersi contro la disoccupazione. Essi denunciano che i padroni vanno lasciando in libertà molti lavoratori col pretesto di volere limitare la produzione, mentre nelle fabbriche perdurano degli orari antumani. Se si connette questo movimento alle sollevazioni fatte dagli studenti in questi giorni, si può a buon diritto sperare che l'antica profezia: sarà un giorno la Russia il serbatoio della reazione capitalista, sia completamente infondata.

FRANCIA.

La settimana scorsa è stata una buona settimana per il partito d'opposizione al ministero Méline. Anzitutto abbiamo avuto l'interpellanza Pelletan sul bilancio della marina, colla quale il deputato radicale poté dimostrare chiaramente tutti gli abusi e privilegi che imperano nelle amministrazioni di quel ministero. Il brillante oratore raccontò che i magazzini della marina sono ricami di scarpe troppo grandi o troppo piccole per i piedi dei marinai. Se in questi tempi fosse scoppiata una guerra i soldati avrebbero dovuto andare a piedi nudi. Il disordine e la trascuranza è tale che non si devono registrare tristissime conseguenze per lo scoppio di una caldaia in una fregata appunto perchè le polveri caricate su questa nave erano andate a male all'insaputa degli stessi comandanti.

Jaurès poi parlò contro il progetto di legge proposto dal ministro della guerra per aumentare il contingente di 8 mila uomini e aggravare il bilancio di 4 milioni.

Jaurès, mostrando come il progetto non toglia niente affatto il vizio organico delle nostre armate che dividono i soldati in due classi, l'una che va a casa dopo un anno di servizio militare, e l'altra che deve restare in caserma per lunghi tre anni rammenta al ministro, come principio a ridurre il servizio militare ad un anno, la legge votata alla Camera per introdurre l'istruzione militare nelle scuole.

— Ma, monsignore — e don Enrico si drizzò in piedi, bello come un fiore arcangelo — e se domani, malgrado la predicazione ortodossa, spinti dalla fame, perchè è la fame che quasi contadini i quali frequentano le chiese soffrono, mentre i loro padroni, che le chiese disprezzano, nuotano negli agi, se un bel giorno insorgessero domandando il pane, semplicemente il pane, non prenderemmo noi, sacerdoti di Cristo, le parti degli oppressi? La chiesa è istituzione profondamente conservatrice: essa mentirebbe a se stessa, aiutando qualsiasi atto rivoluzionario.

Un raggio di sole, entrando per una finestra, andò a battere sul grosso calamaio e la testa bronzea del Cristo ne fu tosto illuminata.

Don Enrico appuntò l'indice della mano destra verso l'immagine luminosa e chiese:

— Su chi stenderemmo come augurio e protezione, la croce del redentore?

— Non sui ribelli.

— Ma se i ribelli fossero stati costretti?

— Non sui ribelli.

— Ma se con i ribelli fosse la giustizia?

— Non sui ribelli.

Don Enrico rimase là un momento perplesso. Due opposte volontà si urtarono in lui, straziandolo. Poi una riuscì vittoriosa.

Il giovane prete afferrò con mano tremante il cappello che aveva deposto su di una seggiola vicino all'uscio e lasciò precipitosamente la sala, dove gli pareva d'impazzire. Attraversato il vestibolo, passò come un fuggente dinanzi a don Culatello e all'altro prete che evidentemente erano stati in ascolto per afferrare alcuna delle parole dette nel momento più caldo dal vescovo o dal curato; volò giù per lo scalone e discese nella via, febbricitante.

(Continua).

18 APPENDICE

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

La mattina dello stesso giorno di mercato, mentre il signor Francesco Silvestri saliva lo scalone della Sottoprefettura, don Enrico Lari, nell'anticamera del palazzo vescovile di Lodi attendeva che monsignore, il quale stava facendo colazione, gli mandasse a dire che entrasse nella ricca sala dove il pastore usa ricevere i suoi visitatori.

Nell'attesa il giovane curato di Ossago, come non s'avvedesse affatto di due preti, uno secco secco e taciturno, l'altro grassoccio e ciarliero, che aspettavano anch'essi la chiamata, s'era seduto nell'angolo più oscuro della sala, dove alla luce impedivano di entrare i panneggiamenti lunghi e folti che piovevano dall'alto dei due finestroni, scendendo fino a terra; s'era seduto là in fondo per scansare qualsiasi domanda, anche la più insignificante e fuggevole: sì, gli bisognava di non turbare quanto aveva disposto, dopo fiero tumulto e angosciosa incertezza, nello spirito apparentemente sereno.

Anche gli altri due aspettanti parevan non accorgersi di don Enrico; e il prete secco secco, dopo aver tentato di cavarsela, aveva finito con l'ascoltare rassegnato una lunga storia che il prete grassoccio — un bizzarro prete dei *chistes* che, per la sua figura onde rassomigliava moltissimo a certa forma di salame, il popolino chiamava don Culatello — gli andava infliggendo da mezz'ora, discor-